

Sempre più consapevoli del dramma aborto

I NUMERI, LE COMPARAZIONI, IL PRESSING PER LA RU486

FRANCESCO OGNIBENE



Parlare di buone notizie quando si enumerano le vittime dell'aborto è sempre difficile. Si può definire "buona notizia" il fatto che in Italia nel 2008 siano stati praticati più di

121 mila aborti? Spegnerla la vita quand'è più fragile - quale che sia il motivo di questa scelta - è una tragedia in sé e una ferita incancellabile nella vita di una donna. Ma proprio per questo occorre non rinunciare mai alla forza della ragione, alimentandola con informazioni complete che ci pongano al riparo dall'alluvione dei luoghi comuni. Abbiamo imparato che quando si ragiona di bioetica lo sguardo del quale è indispensabile dotarsi dev'essere più largo del singolo frammento informativo. Ed è uno sguardo consapevole e maturo, se solo si ha la pazienza e la saggezza di incrociare i dati che contano. L'annuale relazione sullo stato di attuazione della legge 194 che il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha consegnato ieri al Parlamento porta infatti qualche "buona notizia" mescolata alla consueta tragica contabilità degli aborti, mettendoci in mano una documentazione comparata molto eloquente. È vero che le interruzioni di gravidanza nel 2008 si sono attestate a quota 121.406, ma rispetto all'anno precedente il calo è del 4,1% che equivale quasi a un dimezzamento rispetto al 1982, l'anno del record di aborti in Italia. Un trend di continua decrescita che non si giustifica con la diffusione dei metodi anticoncezionali: nei Paesi dove si è deciso di combattere gli aborti con imponenti campagne pubbliche per la contraccezione si è sortito l'effetto opposto a quello sperato. L'Inghilterra, dove condom e pillole del giorno dopo si trovano persino a scuola e la tv manda in onda spot per informare le teen ager sulla libertà di fermare una gravidanza indesiderata, gli aborti sono fuori controllo, con dati che per le minorenni sono più del triplo di quelli italiani (oltre il doppio in Francia e in Svezia, per intenderci). E nemmeno si deve invocare il numero crescente di medici obiettori, arrivati a superare il 70% del totale. Se, infatti, la relazione ministeriale ha finalmente completato una raccolta dati sinora sempre lacunosa, le nude cifre attestano che l'attesa tra il rilascio del certificato e l'intervento s'è complessivamente ridotta. Dunque, nessuno scoraggiante intoppo per chi decide di abortire. Le ragioni del fatto che gli aborti continuino a diminuire e che tra le giovanissime non vi sia alcun aumento delle interruzioni di gravidanza - come invece si osserva altrove in Occidente - vuol forse dire che c'è un dato che sfugge alle statistiche e che attiene allo stato di salute

profondo del Paese, a quel tessuto di valori e di relazioni che impedisce di guardare all'aborto come a una "scelta di libertà", e lo mostra così com'è. Forse i dati di quest'anno ci dicono che il vero diritto cui si riprende a guardare e che si vuole veder rispettato, al di là della facile polemica mediatica e politica, è quello di poter far nascere tutti i figli desiderati, con ogni aiuto necessario. Abortire non è affatto percepito come una scelta priva di conseguenze. Non si può ignorare che - tabelle alla mano - le donne italiane ripetono l'esperienza dell'aborto assai meno delle inglesi, delle spagnole o delle americane. Visto poi che a incidere sulla cifra complessiva delle Ivg contribuisce in misura crescente la drammatica facilità con la quale le donne straniere (in particolare dell'Est europeo) ricorrono all'intervento, va notato che il dato sugli aborti delle italiane segna un calo di oltre un terzo in soli dieci anni, con un tasso di abortività (ovvero il numero di aborti per mille donne in età feconda) che globalmente è sceso a 8,7, in continuo e vistoso calo da 25 anni. È il segno che l'aborto in Italia non viene diffusamente percepito come metodo contraccettivo, e lo si vede e sente sempre più per ciò che è. Proprio per questo è grave che ci sia chi ha spinto e spinge l'Agenzia del farmaco ad approvare già nel suo vertice di oggi l'adozione ufficiale della pillola abortiva Ru486 negli ospedali italiani. Il Consiglio d'amministrazione dell'organismo tecnico ha di fronte a sé una scelta che comporta una responsabilità enorme, e giustamente sta soppesando con estrema cautela un farmaco che in ven'anni ha fatto 29 vittime, secondo quanto ha ammesso la stessa azienda produttrice. Non vogliamo credere che, mentre la piaga dolorosa dell'aborto in Italia va lentamente riducendosi, si voglia aprire un nuovo squarcio facendo credere che per liberarsi di un figlio basta una pillola, nemmeno fosse un mal di testa.